

Katarzyna Foremniak
Università di Varsavia

A che punto siamo con la punteggiatura?

*Costrutto molto virgolato è costruito molto bacato.
Alle troppe virgole si riconosce che la locuzione è marcescente.*
Gabriele D'Annunzio, *Le faville del maglio*, 1924

Il problema dell'interpunzione insufficiente viene con regolarità sottolineato da linguisti sia polacchi che italiani. Si lamenta prima di tutto la noncuranza delle generazioni più giovani nei confronti con l'*ars punctuandi*. Emilia Ferreiro indica infatti l'*interpunzione inesistente* come tratto tipico di testi scritti da bambini italiani (Ferreiro 1996). Maciej Malinowski, vincitore del primo premio nel Concorso Nazionale Polacco di Ortografia, nota invece che la punteggiatura è una scuola di pensare e di ragionare, che purtroppo non tutti considerano come obbligatoria (Barańska 2006). L'uso della punteggiatura, in italiano e polacco, ma anche in altre lingue europee, si limita molto frequentemente alle scelte intuitive dell'utente della lingua. L'intuizione, senza nessun aiuto della conoscenza logica, ci porta spesso a creare i nostri "idioletti interpuntivi" – trasparenti solo per noi stessi. Ci porta prima di tutto a un approccio troppo guardingo, una tendenza opposta a quella criticata da linguisti, però non meno pericolosa. Abbondiamo con i segni di punteggiatura come i fratelli Caponi nella lettera alla Malafemmina nel film di Camillo Mastrocinque, per non fare una brutta figura e per evitare una virgola mancata. Meglio mettere punto e virgola accanto a due punti che inserire una virgola di meno – non vogliamo sembrare poco colti.

Questo articolo ha dunque due scopi. Il primo è quello di rendere conto, presentando alcuni esempi italiani e polacchi, di una tendenza che a prima vista può parere un uso coscente

e curato della lingua. In realtà, si tratta però di una noncuranza nascosta nell'abuso. Il secondo scopo è sensibilizzare il lettore all'esistenza di vari tipi di punteggiatura, il cui uso non è questione di gusto o di preferenze individuali, ma del contesto, dello stile e del destinatario cui viene indirizzato il testo. La riflessione riguardante tutti e due scopi sarà concentrata sui due segni di punteggiatura più frequenti: il punto e la virgola.

Il corpus linguistico che è stato la base delle analisi sono i post pubblicati dall'ottobre 2008 all'ottobre 2009 in due blog:

- italiano di Beppe Grillo: <http://www.beppegrillo.it>;
- polacco *Bloog Niecodzienny* Artura Andrusa: <http://arturandrus.bloog.pl>¹.

La scelta del linguaggio di internet come il materiale per le analisi non è casuale. Le tendenze linguistiche recenti si devono esaminare sul materiale che sia possibilmente il più attuale, ma allo stesso tempo anche di un basso livello di ufficialità, il ciò non indica però un linguaggio colloquiale o poco curato. Nel caso dei blog di Artur Andrus e Beppe Grillo abbiamo a che fare con testi di due giornalisti che scrivono per la loro volontà personale, senza l'obbligo di soddisfare le aspettative del datore di lavoro, il linguaggio è sempre diligente, però più spontaneo di quello utilizzato nella stampa.

La prima osservazione che appare evidente già durante la prima lettura dei blog è la brevità delle frasi. Le proposizioni sembrano tagliate in gruppi sintattici divisi uno dall'altro con un punto fermo. Sembra che in caso di dubbio, se inserire una virgola o un altro segno di punteggiatura, meglio subito finire la frase e cominciare una nuova, che è in realtà una continuazione diretta della frase precedente. Il primo gruppo che si può individuare tra tali contesti sono le proposizioni composte, sia coordinate che subordinate, tagliate prima della congiunzione.

- 1) *Mam kompleks festiwalu piosenki. A właściwie wszystkich festiwali, bo nigdy w życiu na żadnym nie wystąpiłem. Mam na myśli te wielkie, telewizyjne. Bo na takie mniejsze mnie nie zapraszają. Na przykład na Festiwal Piosenki Debilnej we Wrocławiu. Ale Opole, Sopot – jakoś nie. (A.A.)*
- 2) *Un tempo facevo televisione, poi mi buttarono fuori. Mi dedicai ai teatri, Ma i teatri spesso non erano sufficienti per contenere il pubblico. Quindi passai ai palazzetti. Poi aprii il blog. (B.G.)*

¹ Gli esempi provenienti dal blog di Beppe Grillo saranno segnati con le iniziali del nome e del cognome, ovvero come B.G. Similmente, gli esempi tratti da *Bloog Niecodzienny* di Artur Andrus saranno indicati con le iniziali A.A.

Un tale comportamento, giustificato quando serve per evidenziare la parte seconda della proposizione, perde il suo valore se usato in modo eccessivo. Come osserva Andrea De Benedetti: *in questo caso, il punto non delimita il confine tra due enunciati, ma serve piuttosto a spezzare una frase per (...) marcare una pausa teatrale prima della sua trionfale entrata in scena. Naturalmente il giochino funziona solo a piccole dosi* (De Benedetti 2009: 89-90). Da un lato, si può dunque parlare di un abuso del punto fermo, dall'altro però, analizzando la situazione più scrupolosamente, del cambiamento del ruolo svolto da questo segno di punteggiatura. Bisognerebbe valutare di nuovo per quale ragione esistono punti che non separano frasi e tornare al primo concetto della frase come *espressione linguistica dotata di senso compiuto* (Garzanti 2003).

Il secondo gruppo dei contesti che favoriscono lo spezzamento delle proposizioni sono le frasi gerundive. La gerundiva, specialmente quando segue la frase principale, viene frequentemente scritta dopo un punto fermo e cominciata con la maiuscola.

- 3) *Co jakiś czas państwo powinno lekko potrząsnąć swoim obywatelom. Wypowiadając wojny, podnosząc podatki, obniżając emerytury, rujnując publiczną służbę zdrowia.* (A.A.)
- 4) *Wracając do jadowitości. Wybieram się do Kielc na „Ogólnopolski Przegląd Piosenki Kąśliwej”.* (A.A.)
- 5) *Alcuni si fermavano. Mettendosi diligentemente in fila.* (B.G.)
- 6) *Per la Fininvest ieri non si è votato. Ieri sera le reti Fininvest non hanno dato alcun tipo di informazione interessante sul tema. Lasciando alla RAI e a Sky il compito di informare i cittadini italiani.* (B.G.)

Di nuovo si tratta di un modo di mettere a fuoco la parte della proposizione. L'informazione trasmessa dalla frase gerundiva come la ciliegina sulla torta deve essere ben visibile, staccata dal resto del blocco sintattico. Se davvero è una sola ciliegina che rende il discorso più dinamico e il ritmo del testo più coinvolgente, la possiamo trattare come un mezzo stilistico o come un arnese della retorica. Se invece abbiamo a che fare con la tattica dei fratelli Caponi, dobbiamo essere più critici.

Le questioni dello stile, cui ci rivolgiamo frequentemente per giustificare le scelte innovative o semplicemente contrarie alla norma linguistica, diventano ancora più importanti quando si parla della norma interpuntiva. Il punto di partenza per scegliere il modo dell'*ars punctuandi* più adeguato è sempre la distinzione fra due tendenze che si scontrano frequentemente nell'uso di segni interpuntivi. Da un canto, influisce il bisogno di espressività

e di precisazione da cui risulta la tendenza ad abbondare, a spiegare tutto per filo e per segno, e in conseguenza a una virgolatritia che a volte trascura il senso dell'enunciato invece di facilitare la lettura. Dall'altro canto, abbiamo la tendenza all'economizzazione, ovvero (se vogliamo chiamare le cose più direttamente) la nostra pigrizia. È proprio questa la causa di lamenti e della punteggiatura inesistente. Tutto ciò che è in qualsiasi maniera aggiuntivo, lo possiamo tranquillamente omettere. Dagli scontri di queste due tendenze nascono approcci più specifici verso la punteggiatura.

La divisione proposta da Bice Mortara Garavelli (Mortara Garavelli 2007) prevede il bisogno di tre tipi di interpunzione distinte a seconda del canale percettivo.

Quella cui siamo più abituati è la punteggiatura “per l'occhio”, pensata per agevolare la lettura silenziosa. Si tratta dunque delle classiche regole che fanno parte della norma linguistica e che si possono trovare ad esempio nel *Nuovo manuale di stile* (Lesina 2009: 111-129) per quanto riguarda la norma italiana, e in *Kultura języka polskiego* (Karpowicz 2009: 142-189) per le regole polacche. Si può affermare che la punteggiatura “per l'occhio” corrisponde alla struttura logico-sintattica della proposizione, o meglio – del testo. Sarebbe anche un esempio dell'equilibrio tra le due tendenze: quella all'economizzazione e quella alla precisione.

Il secondo tipo dell'interpunzione si potrebbe chiamare “per l'orecchio” ed è quello che serve a dare un certo tono e una certa espressione alla lettura ad alta voce. Se il primo tipo è nato con l'inizio dell'editoria e con le prime riforme del modo di scrivere (condotte dai due famosi trii: Manuzio, Bembo e Griffo in Italia, e Januszkiewicz, Kochanowski e Górnicki in Polonia), il secondo corrisponde alla *communis opinio* che la punteggiatura codifichi l'intonazione. Asseconda dunque i ritmi del parlato cercando di riprodurne le pause respiratorie. Si torna qui alla regola di abbondare e di segnalare ogni silenzio con un appropriato segno di interpunzione. La tendenza vincente sarebbe indubbiamente quella all'espressività e alla precisione, il suo ruolo invece è prima di tutto la funzione retorica.

L'ultimo tipo della punteggiatura riguarda il cuore, nel senso che fornisce – come lo chiama De Benedetti – *una mappa emotiva per orientare il lettore nell'interpretazione del testo* (De Benedetti 2009: 90). La punteggiatura “per il cuore” svolge soprattutto la funzione espressiva. Come nel caso dell'interpunzione “per l'orecchio” si fa vedere in primo luogo la tendenza all'espressività, cui viene aggiunto un forte fattore emozionale. Questo tipo dell'*ars punctuandi* rispecchia non solo la spontaneità del parlato e l'intonazione di enunciati, ma anche l'atteggiamento del mittente sia verso il messaggio che verso il destinatario. Le frasi

citare dai blog forniscono un esempio tipico della punteggiatura “per il cuore”. Grazie alla tattica di staccare elementi della frase si rivelano una dopo l’altra informazioni importanti per l’autore. Ogni elemento, chiuso fra due punti fermi, attira attenzione e funziona come una dose del racconto che serve a incuriosire il lettore esprimendo tutte le emozioni del mittente.

- 7) *Na święta jak zwykle przyjeżdża z Ameryki ciotka Zośka. Tym razem nie sama. Przywozi ze sobą przyjaciółkę. Jane jest emerytowaną policjantką. Jest podobno urocza i fascynuje się Polską. (A.A.)*
- 8) *L’obiezione di Valium è sempre la stessa. La Romania è in Europa. Ma cosa vuol dire Europa? Migrazioni selvagge di persone senza lavoro da un Paese all’altro? Senza la conoscenza della lingua. Senza possibilità di accoglienza. Ricevo ogni giorno centinaia di lettere sui rom. È un vulcano. Una bomba a tempo. Va disinnescata. (B.G.)*

Un approccio simile si vede sempre di più nei testi giornalistici. L’isolamento di piccoli segmenti testuali corrisponde all’attività di marcarli con l’evidenziatore. È importante dal mio punto di vista e voglio che anche tu, lettore, percepisca tutto il messaggio – sembra dire la voce dell’autore cosciente del dovere di aiutare il suo “Lettore Modello”.

- 9) *Do Warszawy jechali prawie dobę w bydłych wagonach. Po drodze zgarniali kolejnych nastolatków. Najwięcej w Rzeszowie. (Gazeta Wyborcza)*
- 10) *La campagna pubblicitaria contro il bullismo è al centro delle discussioni di studenti e insegnanti. Piace per l’efficacia comunicativa. Non piace per l’allusione sessuale. Piace ai maschi. Non piace alle ragazze. Quest’è la tendenza. (La Repubblica)*

È interessante notare che si evitano i segni di punteggiatura che si potrebbero chiamare “intermedi”. Bastano la virgola e il punto, mentre le corone di una volta: punto e virgola, due punti e trattino, cadono sempre di più in oblio. Da un lato, non abbiamo più la certezza quando il loro uso è ammesso, dall’altro, anche quando sappiamo quando si devono usare, abbiamo paura di spaventare il nostro lettore, forse meno esperto, e di ostacolarci la lettura.

L’esistenza dei tre tipi di punteggiatura spiega bene l’abisso tra la norma, che rispecchia prima di tutto le regole della punteggiatura “per l’occhio”, e l’uso, che dipende dalle intenzioni dell’autore. Un problema importante è anche la scarsa consapevolezza che un utente medio della lingua ha delle regole interpuntive. L’utente polacco si ricorda ancora dall’elementare che prima di *który* e *że* ‘che’ la virgola ci si mette per forza, e l’utente italiano non dimentica di inserirla fra elementi di un elenco. Il resto sembra una selva oscura, quasi dantesca. Ci si conta sulla propria intuizione (cuore), si cerca di pronunciare la frase e

ascoltare dove cadono le pause respiratorie (orecchio), e finalmente si applicano le regole rimaste nella mente dopo i dettati ortografici scritti nella scuola elementare (occhio). Dall'unione delle tre punteggiature si arriva inevitabilmente o alla virgolatricia (se non si ha paura di inserire le virgole in eccesso), o alla più sicura puntolatricia (è senz'altro meno rischioso staccare le frasi in unità più piccole e far finta che è la nostra intenzione fornire al lettore una serie di mattoncini fai da te).

Negli anni sessanta Stanisław Jodłowski scriveva della grammaticalizzazione della punteggiatura e del passaggio dall'*ars punctuandi*, che rispettava le regole della retorica e della declamazione, a un'interpunzione concentrata sul criterio logico-sintattico (Jodłowski 1969: 3). Dal punto di vista della norma linguistica, il processo è ben chiaro e confermato dai manuali. Nell'uso comune però, si potrebbe parlare di un'altra direzione dello sviluppo, ovvero del passaggio dalla punteggiatura verticale a quella orizzontale. La punteggiatura verticale sarebbe, secondo Jodłowski, quella che divide il testo a seconda di stacchi semantici legati strettamente alla struttura sintattica e non rompe il flusso del discorso (Jodłowski 1969: 3-4). Nell'uso moderno si tratta dunque del procedimento di inserire i segni d'interpunzione avendo la prospettiva di tutto il testo, o almeno di tutto il paragrafo. Un metodo contrario rappresenta la punteggiatura orizzontale che segue il criterio meccanico, sistematico, e divide il testo in blocchi più brevi (Jodłowski 1969: 5). I segni di punteggiatura si aggiungono dunque nel corso dello scrivere, molto spesso ancora prima di completare il pensiero, non parlando di completare il concetto della frase. In tal modo nasce l'errore più comune e più biasimato, ovvero la separazione del soggetto e predicato con una virgola. Lo si fa automaticamente, specialmente quando il gruppo nominale è complesso, per non creare flussi del discorso troppo lunghi. Involontariamente si distrugge in questa maniera l'insieme del discorso, e prima o poi si arriva alla dannunziana *locuzione marcescente* caratterizzata dall'eccesso di segni interpuntivi. Invece della temuta sparizione della punteggiatura dovremmo dunque avere paura dell'abuso e dell'automaticità.

Prendendo in considerazione tutti questi fenomeni nella punteggiatura odierna dell'uso comune si potrebbero distinguere tre nuove regole che molto spesso vincono la norma linguistica:

1. Meglio abbondare con i segni di punteggiatura che non inserire una virgola necessaria.
La quantità può sostituire molto bene la qualità.
2. In caso di dubbi, metti un punto.

3. Evitare i segni sospettosi. Il punto e virgola, i due punti e il trattino sono ostacoli, piuttosto che un aiuto, a meno che non si tratti di emoticon.

Una buona risposta a queste novità, che possono trasformarsi o nella virgolatratia dei fratelli Caponi, o nella tendenza di esagerare con i punti fermi, potrebbe essere l'opinione di Luca Doninelli sulla necessità di inventare nuovi segni di punteggiatura (*Punteggiatura* 2001: 198-199):

Ho spesso sognato un nuovo segno d'interpunzione, qualcosa di leggero e discreto, capace d'indicare il variare del tono, l'aggravarsi della voce, il suo farsi occhieggiante (la voce che si fa occhio, la parola che si fa suono). Che so, un puntolino in alto, uno spirito...
Ma l'essenza vera della punteggiatura sta proprio nel contrario di tutto questo. Sta, cioè, nel far scomparire i segni, nel ridurli al necessario, poiché i veri segni il discorso li porta dentro di sé.

Il principio dell'economizzazione, che funziona sul campo lessicale e sintattico, si può notare anche sul campo dell'interpunzione. Si tratta della riduzione sia del numero dei segni di punteggiatura, sia della frequenza del loro uso. Parallelamente si sviluppa anche una seconda tendenza che determina lo sviluppo del sistema interpuntivo: espressività del comunicato che nella lingua scritta sempre più spesso prende la forma di emoticon.

Bibliografia

- Barańska, Dorota (2006). *Trzeba polubić gramatykę... Rozmowa z Maciejem Malinowskim, mistrzem polskiej ortografii*. http://www.ap.krakow.pl/stud_dzien/studium11/index.php?go=wywiady&art=wyw1, 29.04.2010.
- D'Annunzio, Gabriele (1995). *Le faville del maglio*. Milano: Mondadori.
- De Benedetti, Andrea (2009). *Val più la pratica. Piccola grammatica immorale della lingua italiana*. Roma: Laterza.
- Farreiro, Emilia (1996). "I confini del discorso: la punteggiatura", [w:] Ferreiro, Emilia & Pontecorvo, Clotilde et al., *Cappuccetto Rosso impara a scrivere: studi psicolinguistici in tre lingue romanze*. Scandicci: La Nuova Italia, pp. 147-191.
- Il Grande Dizionario Garzanti della Lingua Italiana* (2003). Milano: Garzanti Editore.
- Jodłowski, Stanisław (1969). "O interpunkcji pionowej, poziomej i zerowej", [w:] *Język Polski*, n. 1, pp. 3-8.
- Karpowicz, Tomasz (2009). *Kultura języka polskiego. Wymowa, ortografia, interpunkcja*. Varsavia: PWN.
- Lesina, Roberto (2009). *Il nuovo manuale di stile. Guida alla redazione di documenti, relazioni, articoli, manuali, tesi di laurea. Edizione 2.0*. Bologna: Zanichelli.
- Mortara Garavelli, Bice (2007). *Prontuario di punteggiatura*. Roma: Laterza.
- Punteggiatura* (2001). Baricco, Alessandro et al. (a cura di). Milano: BUR_Rizzoli.

Esempi tratti da:

- A.A. *Bloog Nicodzienny* Artura Andrusa. <http://arturandrus.bloog.pl>, 07.05.2010.
- B.G. Blog di Beppe Grillo. <http://www.beppegrillo.it>, 07.05.2010.
- Gazeta Wyborcza*. Archivio del giornale polacco *Gazeta Wyborcza*: <http://szukaj.wyborcza.pl/archiwum/0,0.html>, 07.05.2010.

La Repubblica. Archivio del giornale italiano *La Repubblica*. <http://www.repubblica.it>, 07.05.2010.